

Fra Angelico *la via della luce*

*A Roma la più grande mostra sul pittore dal 1955.
La scoperta di un'arte mite e forte.
All'alba del Rinascimento.*

di
Mario
Dal Bello

Bisogna andare cauti con Guido di Pietro, cioè fra' Giovanni da Fiesole. I volti incantati, i colori trapassati dal lume, gli ori, le figure ora sciolte nelle narrazioni vivaci delle predelle nelle tavole, ora composte nei politici, possono dare un'immagine imperfetta – se non sviante – di lui. Anche perché secoli di imitatori dell'“arte sacra del Beato Angelico” o di oppositori veri o presunti, rendono difficile entrare nel suo mondo.

La sua infatti è, per così dire, una “via degli an-

geli”, cioè di esseri di pura luce, di “intelletti pieni d'amore”, per dirla con Dante. Niente tuttavia di mellifluido nella pittura di frate Giovanni, nulla di sdolcinato. Osservando infatti le sue opere, si resta sorpresi da una qualità di stile e da una pregnanza poetica che forse non ci si aspetterebbe. Soprattutto, ci meraviglia la sua forza. Dolce e ferma come di chi ha raggiunto – con quanto sforzo solo lui lo sa – la calma spirituale.

L'Annunciazione di san Giovanni Valdarno

(sul 1430-40) – vista anni fa ancora oscurata dal tempo e dall'incuria – oggi risplende di quel colore puro, tipico di Giovanni, che s'impone, delicatamente, nel suo valore “sinfonico”: ogni tinta dialoga con le altre senza soffocarle, ma accompagnandole, così da far sì che le figure emergano nella loro forza spirituale. Quante Annunciazioni ha dipinto il frate, dalle primitive, quasi miniaturistiche, al vertice di finezza nel suo convento fiorentino di san Marco. Qui poggia l'at-





chitettura classicheggian-
te ordinata e fa intrave-
dere da subito il giardino
in alto su cui si svolge,
con contenuta dramma-
ticità, la cacciata dei pro-
genitori. Ma la sua atten-
zione si concentra sulla
Vergine e sull'angelo. La
loro non è una bellezza
solo idealizzata o simbo-
lica come nei contempo-
ranei Masolino o Pisa-
nello; non è nemmeno
realistica e grave come in
Andrea del Castagno o
Paolo Uccello. Angelico
inventa un'idea di bellez-
za che nasce dalla luce e
alla luce ritorna, rima-
nendo sempre identica a
sé stessa. La si direbbe
perciò mentale o spiri-
tuale: vicina e lontana al
tempo stesso, affascinante
perché chi l'osserva la
sente piena di verità. Co-
me hanno avvertito, se-
guendo Giovanni, Piero e
Perugino, e molti sino a
Raffaello o a Guido Reni.

"Il Paradiso"
(1431-1435),
Firenze, Galleria
degli Uffizi;
sotto:
*"San Giovanni
Battista"*
(1438-1440),
Lipsia, Museum
der Bildenden
Künste;
a fronte:
"Volto di Cristo",
Roma,
Museo nazionale
di Palazzo Venezia.

tenzione al volto di Ma-
ria, che si sporge in avan-
ti, sorpresa e titubante
verso l'angelo, ma alla fi-
ne decisa. Quegli occhi,
che guardano sempre di-
ritti, dipinti a sottilissime
pennellate, e che non si
abbassano se non per
propria volontà, sono lo
sguardo di chi è interior-
mente libero.

Guardano sempre in
questo modo i personag-
gi di Giovanni, siano
santi o angeli: fermi e
miti. Conosce bene le
leggi della prospettiva, il
nostro frate: egli ama un
mondo composto in ar-
monia. La loggia sotto
cui pone la scena è un'ar-



Ci soffermiamo di
fronte al *Trittico di Cor-
tona* (ca. 1440, Museo
Diocesano). In esso,
Giovanni si apre a una li-
bertà più grande, offren-
do una impaginazione
ariosa del polittico. Lo
spazio si dilata in una
ampiezza rinascimentale,
che non è una conquista
del frate "miniaturista tar-
dogotico", ma una natu-
rale evoluzione di un'arte
che tende all'universalità
già dalle prime opere. È
una dilatazione dello spi-
rito. I corpi di Giovanni
perciò non sono di una
robustezza schiacciante,
come in Masaccio, ma
possiedono una monu-
mentalità senza peso: so-
no una "presenza", indi-
viduata ciascuna in un
ritratto fisico e interiore
ben definito – si vedano i



"Annunciazione", part. (1438 circa), San Giovanni Valdarno, Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie; a fianco: "San Francesco riceve le stimmate" (1429), Città del Vaticano, Musei vaticani.

volti dei santi – con colori luminescenti che sono parole di queste anime.

È la pittura sinfonica di Giovanni che trova il suo fulcro negli angeli accanto al trono della Vergine, dall'innocenza ancora non turbata della prima adolescenza. Li avvolge un fondo di tappezzeria dorata che ne riverbera atteggiamenti e pensieri. Quest'oro per Giovanni è la porta del cielo, la lingua di quella dimensione. Logico allora che nel *Paradiso* (1431-35, Firenze, Uffizi) esso diventi il protagonista assoluto da cui si diparte la schiera di un mondo incontaminato dove i personaggi vibrano di una gioia particolare. Lo si ritroverà in seguito, quest'oro, trasformato nel blu dei cieli



di Michelangelo o nel celeste delle volte barocche, a dare figura ad un Dio grandioso, certo con diversa sensibilità.

Potrebbe tuttavia sembrare che Giovanni abbia dimenticato la terra o

l'abbia troppo trascesa. Che non si ricordi più della sofferenza. Ma nelle Deposizioni e Crocifissioni – piccole e grandi – egli eleva il suo lamento, la desolazione del cuore di fronte alla perdita di ciò che è caro. C'è, nella

mostra, un suo disegno di una *Crocifissione*. Meravigliosa è la bellezza del segno, chiaro, preciso, con cui costruisce il corpo del Cristo. Esso diventa sottile come una foglia, eppure robusto: è un vero corpo che sa il dolore. Come in un frammentario *Giovanni Battista* (Lipsia, Museum der Bildenden Kunst), nonostante le minuscole dimensioni, il pittore parla di crudeltà, di fatica. Solo che egli la racconta osservandola dal punto d'arrivo o, se si vuole, anche di partenza: che è luminoso: il dolore cioè per lui non è mai cieco.

Di qui la compostezza del grido – si intuisce, ma non si sente –, la costante luminosità degli incarnati e dei tessuti, la nobiltà dei corpi. Per questo le sue composizioni non hanno nulla di pietistico o di consolatorio. Angelico mantiene lo sguardo sereno, come si osserva nella sua lastra tombale nella romana chiesa della Minerva, dove, gracile corpo, riposa dal 1455.

Si è consumato – l'avranno capito gli ammiratori della sua opera? – nella fatica del dire, senza far nulla pesare, che in fondo la vita umana è un percorso di luce. Egli scompare dietro ad essa, per riapparire nei volti della sua umanità "rinnovata".

Beato Angelico. L'alba del Rinascimento. Roma, Musei Capitolini, fino al 5/7 (catalogo Skira).

Mario Dal Bello